

→ **Nota ufficiale** sull'incontro col premier: interpretazioni legittime e libere, ma anche fantasiose

→ **Smentito** che da parte del presidente del Consiglio si sia evocata la piazza. Ma l'allarme resta alto

# Quirinale, ultimo appello: alt tensioni o legislatura rischia

O c'è l'impegno a moderare toni e azioni o è a rischio «la continuità della legislatura». Napolitano l'ha detto l'altra sera a Berlusconi nel privato del colloquio che si è svolto al Colle. E ieri lo ha ribadito in una nota ufficiale.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

La sua «preoccupazione» crescente davanti ad uno scontro tra istituzioni senza precedenti il Capo dello Stato, «turbato» e «inquieto» l'ha resa esplicita l'altra sera al Quirinale al presidente del Consiglio salito al Colle per cercare un'autorevole sponda al suo tentativo di apportare modifiche in tema di giustizia, non una riforma organica ma tutto quello che a lui può tornare utile, dato lo stato di evidente necessità. Oltre un'ora di confronto, un faccia a faccia «franco» ma anche molto teso, durante il quale al lungo elenco di lamentazioni del Cavaliere perseguitato ha risposto insistendo sulle ragioni della sua preoccupazione davanti agli scontri sempre più accesi. Ed ha detto con chiarezza a Berlusconi che c'è «la necessità di uno sforzo di contenimento delle attuali tensioni in assenza del quale sarebbe a rischio la stessa continuità della legislatura». Sintetizzando, se continua così, si va al voto. Per una crisi interna alla maggioranza? Per la capacità delle opposizioni di sfiduciare il governo, anche se finora non ci sono riuscite? Va ricordato però che c'è sempre quell'articolo 88 della Costituzione in cui si afferma che «il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse». Una decisione che deve essere con-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

**Il Presidente** Napolitano con Berlusconi in una immagine d'archivio. L'altra sera l'incontro al Quirinale

trofirmata dal premier. Ma bisognerebbe vedere in che modo Berlusconi, che alle elezioni non ci vuole proprio andare, riuscirebbe a opporsi a una decisione tanto autorevole quanto, evidentemente necessaria. Ma è un capitolo che riguarda il futuro.

Al presente c'è il presidente della Repubblica che ha rivolto un duro monito al capo del governo durante l'incontro dell'altra sera che, filtrato dalle private stanze, e reinterpretato sui giornali a seconda della tesi da sostenere e dalle appartenenze, che Napolitano ha voluto, quindi, fosse reso noto in modo esplicito. In una nota ufficiale si legge che sono «state fatte sulla stampa ricostruzioni di un incontro istituzionale ovviamente riservato come quello tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio» che sono da considerarsi «legittime, ma in qualche caso anche fanta-

siose perfino con frasi virgolettate in effetti mai pronunciate da nessuno dei due interlocutori». Il Quirinale nota che «si è data particolare attenzione a quella che sarebbe stata la «temperatura» del colloquio che ha in effetti visto il serio confronto tra rispettivi punti di vista e argomenti».

Ma il gelo scontato da una parte e il calore con cui Berlusconi si è difeso, poco importano. Napolitano ha insistito sui «motivi di preoccupazione, che debbono essere comuni, sull'asprezza raggiunta dai contrasti istituzionali e politici, e sulla necessità di uno sforzo di contenimento delle attuali tensioni in assenza del quale sarebbe a rischio la stessa continuità della legislatura». Per questi motivi «si smentisce nettamente che sarebbero state evocate dal presidente del Consiglio ipotesi di mobilitazioni e reazioni di piazza che si è escluso di

aver voluto e voler sollecitare». Ipotesi che avrebbero cancellato qualsiasi possibilità di confronto. Perché la piazza, evocata o minacciata, non può essere argomento da contrapporre a quello del Capo dello Stato che ancora una volta ha ricordato come «nella Costituzione e nella legge possono trovarsi i riferimenti di principio e i canali normativi e procedurali per far valere insieme le ragioni della legalità e le garanzie del giusto processo. Fuori di questo quadro ci sono solo le tentazioni di conflitti istituzionali e di strappi mediatici che non possono condurre, per nessuno, a conclusioni di verità e di giustizia». Quindi, in presenza e nel perdurare di «una permanente conflittualità tra Istituzioni e poteri dello Stato, tra forze politiche e organismi parlamentari» non resta altro che il ricorso alle urne. ❖

## Antonio Di Pietro

«Mubarak ha dovuto lasciare il potere, gli egiziani hanno vinto. Ma Berlusconi non sentirà la voce della piazza»



## Roberto Formigoni

«Il presidente Napolitano sta confermando la sua funzione di grande equilibrio e grande saggezza al di sopra delle parti»



## Fabrizio Cicchitto

«I toni non sono stati alzati da Berlusconi, bensì dall'incredibile attacco giudiziario e mediatico»

